



voci dalla Palestina occupata

BoccheScucite

أفواه مفتوحة

n. 76 del 1° maggio 2009



Benvenuto in Israele, ponte di pace!

La potenza occupante cerca di usare la visita di Papa Benedetto per ottenere l'imprimatur sull' occupazione dei Territori palestinesi, mettendo fine al sogno di uno Stato palestinese e consacrando Gerusalemme come capitale unica dello Stato d'Israele. A meno che il Papa...

Vedute aeree di una terra rigogliosa e verdeggiante, che alterna coltivazioni all'avanguardia a monumenti artistici e religiosi di importanza mondiale. Sono le prime inquadrature di "Un viaggio intimo in Terra Santa", un breve ed efficacissimo video-documentario che il ministero del turismo israeliano ha inserito nella pagina web in sette lingue (www.holyland-pilgrimage.org) denominata 'Un ponte per la pace' e dedicata alla prossima visita del Papa. Sulla terra illegalmente occupata da più di quarant'anni, frantumata e insanguinata da un'oppressione che grida giustizia a Dio, violentata da un muro di apartheid che supera i settecento chilometri, la potenza responsabile di questo reiterato crimine riprovato da più di settanta Risoluzioni Onu, si presenta al mondo come "un ponte di pace"! Difficile immaginare quali sponde il ministero del turismo israeliano voglia far congiungere, visto che dei due popoli, uno semplicemente non esiste, non viene nemmeno citato, così come non è ovviamente citata la terra che da sempre questi milioni di palestinesi abitano.

Chi si prepara a seguire l'importantissimo evento della Visita di Benedetto XVI deve aver chiaro che la Terra santa corrisponde esclusivamente allo Stato d'Israele, e chi ascolta questo video può

ripercorrere le vicende terrene di Gesù attraverso il parallelismo scandaloso dei passi del risorto, e della sua promessa di rinascita per il mondo intero, con la rinascita dello Stato d'Israele come Stato fiorente e prospero. *"Gesù iniziò il ministero che ha trasformato il mondo partendo dalle acque del Giordano -recita la voce suadente della speaker, mentre scorrono immagini da cartolina di un fiume che sappiamo essere diventato un rivolo, visto che Israele ne sta rubando le acque ai palestinesi, di coltivazioni che sappiamo essere frutto di continui espropri illegali di terra palestinese- e oggi anche l'Israele moderno si sta trasformando e sta realizzando un'altra antica profezia: Israele fiorirà e germoglierà e riempirà il mondo di frutti."* E invece di mostrarci la terra rubata dai più di duecento insediamenti, scorrono le immagini dei luoghi santi, amati e visitati da Gesù: Nazareth, il campo dei pastori, il monte delle beatitudini e la Galilea... e le sue parole, le preghiere insegnate dal Maestro a quegli stessi cristiani che abitano ancora la Palestina, le sue parrocchie e le sue chiese (ma che essendo sventuratamente arabi e perfino palestinesi non hanno diritto di esistere!) Ecco poi Gerusalemme, luogo di sofferenza ma soprattutto di rinascita e di trionfo. E ancora, seguendo questo video israeliano, apprendiamo che *"oggi anche Gerusalemme sta rinascendo, come la capitale del moderno, democratico Israele, essendo tutelati i diritti religiosi di tutte le fedi in tutto il paese"*: eccoci così al più grave sopruso che ci auguriamo faccia sussultare Papa Benedetto come fece indignare Giovanni Paolo II: Israele non può impossessarsi di Gerusalemme, destinata ad essere anche capitale dello Stato di Palestina. Quella Gerusalemme che conosciamo violata e distrutta fin dal 1967, dove anche in queste ore vengono demoliti interi quartieri palestinesi, quella Gerusalemme che per le Nazioni Unite non è e non potrà mai essere capitale unica e indivisibile dello Stato israeliano, come ci si ostina impunemente ad affermare e prevediamo si continuerà a ripetere anche di fronte al Papa.

Che desolazione e che scandalo dovrebbero suscitare da parte delle autorità ecclesiastiche, le strumentalizzazioni del Vangelo e delle parole stesse di Gesù per autocelebrare uno Stato occupante, che usa questo evento senza vergognarsi di parlare di pace e dimenticando di dire con chi dovrebbe farla, questa pace.

Alla vigilia del suo viaggio in Terra santa, quasi 3000 persone hanno detto al Papa: "Non dimentichi", ben sapendo che l'occupazione è la radice di tutto e questa ci aspettiamo che venga denunciata. Proprio come ha fatto in questi giorni il Vescovo Munib Youtan dopo che a Gerusalemme veniva proibito l'ingresso ai pellegrini che volevano raggiungere il Santo Sepolcro: "Stiamo combattendo con tutte le forze per rimanere a Gerusalemme. Se perderemo Gerusalemme, ci dimenticheremo per sempre anche la Palestina. Ma intanto le case vengono demolite e le famiglie distrutte". In attesa del Papa, durante una maratona organizzata da un centro sportivo cattolico italiano "con il nobile scopo di aprire un varco di pace nel muro di cemento che separa i due popoli", il Sindaco di Betlemme è stato fermato al checkpoint e per l'arroganza del soldato di turno è stato costretto a non entrare a Gerusalemme, senza nessuna protesta né meraviglia da parte degli organizzatori. In questa vigilia però, il piccolo villaggio di Bil'in stravolto dal muro, è diventato modello di ostinata resistenza popolare nonviolenta internazionale, e ci auguriamo che il martirio di Bassem ucciso pochi giorni fa dall'esercito, sarà additato ai migliaia di cristiani che arriveranno la prossima settimana.

E qualcuno riferisca in questa vigilia al Pontefice la scandalosa operazione dell'esercito israeliano che è entrato a Betlemme per distruggere il... palco allestito nel campo profughi di Aida proprio per lui: il governo occupante ha deciso di smantellarlo perché dietro il palco si erge maestoso il muro dell'apartheid e sembrava 'sconveniente' offrire questo sfondo innaturale alle parole e ai gesti di pace del Santo Padre! «Siamo circondati dal muro, siamo in prigione- ha spiegato Salah Taamari, il governatore di Betlemme – e la nostra vita è fortemente condizionata da questa barriera di cemento alta quasi dieci metri e crediamo che il Papa, al quale daremo un caloroso benvenuto, non potrà ne dovrà ignorare questa mostruosa ingiustizia».

Informiamo i nostri affezionati lettori che non sarà dunque solo Israele ad attendere il Santo Padre. Anzi, senza far torto ai fratelli ebrei, il primo motivo della visita pastorale del Pontefice sono logicamente i cristiani. E le telecamere speriamo inquadrino non solo il presidente Peres all'aeroporto o il Primo Ministro Netanyahu, ma anche i tanti



cristiani che abitano i Territori Occupati, che insieme ai fratelli musulmani si ostinano a progettare e gettare veri ponti di pace.

“Prima di tutto e soprattutto i cristiani -ha dichiarato il gesuita padre David Nauhaus- attendono la visita del loro pastore e si attendono da lui una parola di consolazione e di speranza nella difficile situazione in cui vivono. I cristiani, che sono prevalentemente palestinesi, chiedono giustizia, democrazia e uguaglianza”. (www.terrasanta.net) Tra i tanti palestinesi e israeliani che attenderanno nella loro terra Benedetto XVI, BoccheScucite ha incontrato qui in Italia 25 ragazzi dalla parrocchia di Beit Shaour (quel Campo dei pastori che ovviamente non sono stati ricordati nel video come Territori Palestinesi Occupati). Due di loro, incontrando in udienza il Papa a S. Pietro, hanno avvolto il collo di Benedetto XVI con la loro keffiah, consegnandogli così il simbolo della loro esistenza e della loro resistenza. Ma nella foto che li ritrae insieme, quella foto del Papa con la keffiah che ha fatto il giro del mondo, non si vede quello che solo pochi giornalisti hanno testimoniato: la consegna ufficiale nelle sue mani della lettera “Non dimentichi” che 3000 persone hanno sottoscritto, quasi sussurrando insieme a loro e con un nodo alla gola: non dimentichi, caro Papa, non dimentichi!

Bocchescucite



Strategie nuove per la lotta nonviolenta



BASSEM E TRISTAN: due testimoni di lotta nonviolenta da ricordare

Bassem Abu Rahma è stato ucciso dall'esercito israeliano venerdì scorso durante la manifestazione pacifica settimanale. I nostri cuori e le preghiere vanno alla sua famiglia e gli auguriamo la pace in questi tempi difficili. I nostri pensieri e preghiere sono anche con Tristan Anderson e la sua famiglia. Tristan, un attivista della solidarietà americano, è stato colpito e gravemente ferito dall'esercito israeliano il mese scorso mentre era in visita al villaggio di Ni'lin.

I lacrimogeni venerdì cadevano copiosi sulla folla di manifestanti nel piccolo villaggio di Bil'in, ma gli slogan contro la barriera israeliana non si sono mai interrotti. Poi è arrivata la carica dei soldati, con manganelli e granate assordanti, ma i palestinesi sono riusciti ugualmente a posare una lapide in ricordo di Basem nel punto dove, a ridosso della barriera, il giovane attivista è stato ferito mortalmente. La protesta nonviolenta è continuata per quasi tre ore. A un certo punto, su di un palco improvvisato tra gli alberi d'olivo di Bilin, è salita la vice presidente uscente del Parlamento europeo Luisa Morgantini, che ha sottolineato che in tutto il mondo cresce il sostegno alla lotta popolare e pacifica di Bilin, Naalin e di tutti i villaggi palestinesi che lottano contro il muro israeliano costruito sulle loro terre lasciando nella miseria migliaia di famiglie: «Questa lotta pacifica vuole affermare i diritti di questa gente e di tutti i palestinesi alla libertà e all'indipendenza. È un messaggio di pace, di una pace giusta fondata sul diritto, che intende dare appoggio a quelle forze israeliane e palestinesi che lottano assieme contro l'occupazione».

(da Il Manifesto 26 aprile)

Dalla Dichiarazione finale della Quarta conferenza internazionale di Bil'in sulla resistenza nonviolenta, 22-24 Aprile 2009

La quarta Conferenza di Bil'in per la resistenza nonviolenta si svolge quest'anno in una fase critica del conflitto israelo-palestinese. Quando la violenza e l'oppressione israeliana contro il popolo palestinese per costringerlo alla sottomissione si è intensificata, con un governo israeliano estremista salito al potere, e la leadership palestinese divisa e indebolita in modo inaccettabile.

I palestinesi di Gaza stanno ancora soffrendo per l'impatto del barbaro attacco israeliano chiamato operazione "Piombo Fuso" e per l'inumano blocco imposto alla Striscia da anni ormai. In Cisgiordania, le autorità israeliane hanno intensificato i loro sforzi soprattutto per la pulizia etnica nella zona di Gerusalemme, attraverso espropriazione di case, uccisioni sistematiche, detenzioni, la costruzione d'insediamenti e la costruzione del Muro dell'Apartheid.

Attraverso un elaborato sistema di controllo di oltre 600 checkpoint militari e centinaia di demolizioni di case ordinate dai militari, la confisca e il blocco dei terreni, Israele sta creando attivamente fatti sul terreno che renderanno impossibile qualsiasi soluzione pacifica del conflitto.

Di fronte a questa dolorosa realtà, il popolo palestinese deve continuare a sviluppare la sua resistenza popolare per proteggere i suoi diritti fondamentali alla vita e alla libertà e per realizzare le sue aspirazioni di un futuro di pace, come il resto del mondo.

I partecipanti della Quarta Conferenza di Bil'in per la Resistenza Nonviolenta ribadiscono il loro impegno per la difesa dei diritti del popolo palestinese: sostenendo e promuovendo le forme di resistenza popolare in tutti i Territori Palestinesi Occupati, incoraggiando la leadership palestinese e la società civile ad assumere un ruolo più attivo nel movimento di resistenza popolare, promuovendo la cultura della resistenza e il movimento per Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) contro Israele, unendo il popolo palestinese geograficamente e



politicamente, coinvolgendo i palestinesi della Striscia di Gaza nel movimento popolare e aiutando a superare il blocco e l'isolamento attuale, e facendo crescere la consapevolezza della realtà quotidiana dei palestinesi che soffrono sotto l'occupazione attraverso visite sul campo. I partecipanti alla Conferenza sottolineano l'importanza della resistenza popolare come strategia efficace per resistere all'oppressione.



"Non permettetevi di criticare Israele!"

"Siamo preoccupati della situazione della gente palestinese sotto occupazione straniera. Riconosciamo l'inalienabile diritto dei palestinesi alla auto-determinazione e alla costituzione di uno Stato indipendente e riconosciamo il diritto alla sicurezza per tutti gli Stati nella regione, incluso Israele, e chiediamo a tutti gli Stati di supportare il processo di pace e condurlo ad una veloce conclusione. (...) Per quanto riguarda la situazione nell'Estremo Oriente, richiediamo la fine della violenza e la rapida ripresa dei negoziati, il rispetto dei diritti internazionali dell'uomo e della legge umanitaria, il rispetto del principio di autodeterminazione e la fine di tutte le sofferenze, permettendo così ad Israele e ai Palestinesi di riprendere il processo di pace, e svilupparsi e prosperare in sicurezza e libertà."

Chi avrà scritto secondo voi queste precise, ineccepibili e praticamente indiscutibili affermazioni che avete appena letto? Non ci crederete ma sono proprio queste le "gravissime affermazioni antisemite" che hanno portato all'abbandono da parte dell'Italia e di altri Paesi della Conferenza contro il razzismo delle Nazioni Unite. Sono queste pacate e incontestabili affermazioni le frasi incriminate del documento delle Conferenza di Ginevra (numeri 63 e 151) che hanno fatto infuriare e ribollire di proteste quasi tutti i giornali e i governi del mondo. BoccheScucite aveva denunciato già da tempo l'opera demolitrice e diffamatoria della colona Fiamma Nirenstein, che era riuscita a convincere tutto il governo italiano del "dovere di boicottare la conferenza" ma in queste settimane è letteralmente esplosa la consueta levata di scudi in difesa di Israele. Per questo riportiamo prima di tutto le parole del Documento, perché paradossalmente chi le ha condannate



probabilmente non le ha mai lette e perché pochissimi media le hanno riportate. Come è accaduto per l'intervento del dittatore e allucinato leader iraniano Ahmadinejad, giustamente giudicato per le sue folli teorie negazioniste dell'Olocausto, ma che ha praticamente detto quello che purtroppo accade da sessant'anni e che semplicemente... non si può dire: *“Dopo la seconda guerra mondiale si è fatto ricorso all'aggressione militare per privare un popolo intero della propria terra, col pretesto delle sofferenze patite dagli ebrei, e sono stati inviati migranti dall'Europa, dagli Stati Uniti e da altre parti del mondo al fine di istituire un governo assolutamente razzista nella Palestina occupata. In concreto, nel tentativo di porre rimedio alle conseguenze del razzismo in Europa, si è aiutata la costruzione in Palestina della più crudele, repressiva e razzista forma di governo”*.

Insomma, per merito del nostro governo si è montata una protesta che, basata su critiche giuste che l'Onu ripete da decenni, hanno ancora una volta nascosto la verità della più pesante ingiustizia in atto nel mondo. Significativamente la Santa Sede si è smarcata da un simile orrore diplomatico incoraggiando la partecipazione di tutti alla Conferenza, contribuendo con impegno ai lavori e rifiutandosi di abbandonare l'aula su invito del Governo italiano. Al nostro governo ha mandato a dire che “i boicottaggi preventivi a governi e istituzioni sovranazionali non aiutano il dialogo” (Famiglia Cristiana). Una lettrice di Bocchescucite ci ha scritto dopo aver cercato tutti i testi di Ginevra concludendo che non emerge alcuna espressione particolarmente offensiva che attacchi alcun governo e gruppo etnico. Alessandra osserva sconcertata: “Se il contenuto delle due frasi incriminate vi sembra “antisemitismo”, non capisco perché si confondano sempre i piani. Per esempio, che Avigdor Lieberman sia un razzista non turba nessuno ma affermandolo non si è antisemiti”.



BoccheScucite



Il vero scandalo è il silenzio dei delegati europei sulle politiche razziste d'Israele

di Dror Feiler, 24 Aprile 2009

“Come chiamereste uno Stato le cui politiche prevedono differenze fondamentali di trattamento tra le persone, basate sulla religione o l'etica? Come potremmo chiamare uno Stato le cui leggi non sono semplicemente uguali per tutti? Come definire la pratica di garantire i fondamentali diritti legati alle proprietà di terra esclusivamente per i cittadini ebrei? (l'acquisto di terra è proibito ai non-ebrei in circa il 90% del Paese) Come chiamare le leggi che permettono ai cittadini ebrei di sposarsi e vivere insieme con stranieri in Israele, mentre la stessa cosa è proibita ai cittadini arabi-israeliani, solamente badandosi su discriminazioni etniche?”



Razzismo israeliano

di Paola Canarutto, Rete degli Ebrei contro l'occupazione, 22 aprile

Egregio dott. Sansonetti,
dissentito da come è stata condotta la puntata di oggi di Prima Pagina. Ritengo che sia estremamente dannoso che a denunciare Israele sia un negazionista come Ahmadinejad. Ma chiudere gli occhi e le orecchie rispetto alle azioni israeliane, in Israele e nei Territori Occupati, rifiutando di dire che siano razzisti, è molto male.

Vada, dott. Sansonetti, a vedere la Cisgiordania, le colonie, solo per ebrei e le strade che le collegano, solo per auto con targa israeliana.

Si informi sulla distribuzione dell'acqua: ciascun israeliano usufruisce, riporta la Banca Mondiale, di acqua in quantità 4 volte maggiore di quella concessa ai palestinesi. Vada a vedere le strade e le case di Gerusalemme Est, conquistata da Israele nel 1967, e le confronti con le strade e le case di Gerusalemme Ovest, e delle colonie intorno alle parti palestinesi della città. Si informi su come funzionano i tribunali israeliani: quando l'imputato è un ebreo israeliano, e quando l'imputato è un palestinese. Le risulta che i palestinesi in carcere godano dei benefici di cui gode in prigione l'assassino di Rabin? In altre parole, secondo Lei, possono generare figli, mentre sono in carcere? E presenziare alla loro circoncisione?

Se uno stato qualunque trattasse gli ebrei locali come Israele dal '48 tratta i palestinesi (cacciandoli per costituire lo stato ebraico, e distruggendo i loro villaggi - poi sottoponendoli a legislazione militare e confiscando loro le terre), Lei, cosa direbbe? Se distruggesse le loro case per ampliare i luoghi destinati agli ebrei (vada a vedere la spianata di fronte al Muro del Pianto e si chieda che fine hanno fatto le centinaia di case degli abitanti palestinesi, nel '67)?



Olocausto ed occupazione israeliana

di *Gideon Levy*

I soldati israeliani giocavano a backgammon nella loro tenda mentre un'ambulanza palestinese era ferma ad aspettare con i lampeggianti accesi. La vista dell'ambulanza che trasportava una donna agonizzante, non era abbastanza per indurre i soldati a interrompere il loro gioco.

Sono andati avanti per mezz'ora, fino a che la mia pazienza infine non si è esaurita. Era l'apice della seconda Intifada ed eravamo in fila al checkpoint 250, che in quel momento circondava la città di Jenin. Sono uscito dal veicolo e mi sono avvicinato ai soldati, alzando verso di loro la mia voce alterata. "Ci lasciano sempre così in attesa", mi aveva appena detto l'autista dell'ambulanza in ebraico. Ho chiesto ai soldati come si sarebbero sentiti se ci fosse stato disteso lì nell'ambulanza loro padre o la loro mamma. Quella domanda ha solo sfiorato le loro menti, inquinate dall'idea di non percepire i palestinesi come esseri umani. Nella mia collera, allora ho detto ai soldati che soltanto dei mostri potrebbero giocare a backgammon mentre una donna malata soffre vicino a loro. Uno dei soldati ha alzato una pistola alla mia testa ed ha tolto la sicura. Nell'inchiesta che è seguita a questo incidente, il soldato ha dichiarato che io li avrei chiamati nazisti. Per quanto li riguarda, le parole "mostro" e "Nazista" sono sinonimi.

Non ho mai definito i soldati delle Forze di Difesa Israeliana nazisti e mai lo farò. L'olocausto ed i nazisti non possono e non dovrebbero essere confrontati con nessun altro comportamento disumano.

In Europa, questa designazione sta diventando sempre più comune. La Forza di Difesa Israeliana è Nazista e Israele è Nazista, con gli ebrei che fanno soffrire agli altri tutto ciò che è stato fatto a loro.

Rifiuto questo paragone con rabbia e disprezzo. È sbagliato, orribilmente esasperante e nocivo alla giusta causa palestinese. L'occupazione è abbastanza crudele e il confronto con l'olocausto non solo sminuisce quella memoria storica, ma anche sottovaluta i crimini dell'occupazione israeliana.

L'occupazione israeliana è sia brutale che crudele. Israele nel 2009 sta cominciando ad assomigliare sempre più alla Germania degli anni '30.

Il processo di disumanizzazione che i Palestinesi sperimentano, incoraggiato dai media e messo in atto dalla Forza di Difesa Israeliana, richiama alla mente immagini orribili. Chiunque veda le barriere di filo spinato che circondano Qalqilya, per esempio, non può fare a meno di pensare ad un campo di concentramento. Un campo di concentramento - non un campo di sterminio. La persona che ha fatto i graffiti sul muro di separazione definendo Abu Dis un ghetto, poiché era diviso da un muro di cemento alto 8 metri, lo ha fatto con buona ragione. Il razzismo mostrato verso gli arabi-israeliani, dovunque vadano, dovrebbe anche far sorgere una preoccupazione profonda. Gli studenti arabi non possono affittare appartamenti in città ebraiche e un proprietario di negozio di una drogheria di Ramat Aviv ha detto che parecchi residenti di quartieri dell'alta società rifiutano di farsi consegnare la spesa a casa da personale arabo. Anche questo dovrebbe far suonare qualche campanello d'allarme.

Gli arabi sono stati licenziati dalle ferrovie israeliane, essenzialmente a causa della loro appartenenza etnica ed altri lottano per essere accettati nelle posizioni di governo, per lo stesso motivo. Le cosiddette selezioni - sì, questo è il loro nome - impediscono ai giovani arabi di entrare nei night club delle città. I controlli di sicurezza all'aeroporto di Ben-Gurion, che dividono le persone secondo la loro origine etnica ed i controlli basati sull'accento delle persone, sono offensivi.

Il termine "minaccia demografica"; dovrebbe suonare familiare alla generazione dell'olocausto e alle generazioni successive, come dovrebbe esserlo la discussione - vergognosa nella sua accettata legittimità - su come occuparsi di questa apparente "minaccia". La legge sulla cittadinanza dovrebbe aver "fatto suonare qualche campanello d'allarme".

(traduzione di Serena Giorgi)





Ha colpito molti nostri lettori l'intervista esclusiva di BoccheScucite a Suor Alicia Vacas, medico esperta di sanità internazionale e membro della prima equipe medica entrata a Gaza dopo la fine del massacro. (vedi BoccheScucite n.73). Siamo in grado ora di pubblicare un capitolo del Report Finale presentato il 1 aprile 2009 a Bruxelles.

Il risultato dell'attacco alla Striscia di Gaza, o almeno le sue conseguenze finali, sembrano essere quelle di aver comunque creato un terrore senza pietà a tutti. Quasi tutti coloro con cui abbiamo parlato dormivano tutti vicini gli uni agli altri membri della famiglia in una stanza centrale della casa durante le tre settimane dell'attacco. Nessuno sapeva dove o quando sarebbe caduta la bomba successiva o dove sarebbe avvenuta la successiva esplosione. Appare così che l'ampio e allargato attacco sferrato con armi sofisticate, sia stato soprattutto finalizzato a terrorizzare la popolazione. L'aggressione ha causato un enorme numero di danni alle infrastrutture e molta distruzione, disperdendo un gran numero di persone in altre aree. Sono circa 21.000 le case stimate per distrutte o gravemente danneggiate e il numero totale delle persone che hanno dovuto abbandonare la loro casa è attorno i 50.000. Molte moschee sono state attaccate e molte completamente distrutte, privando i normali cittadini di pregare e costringendoli a pregare all'aperto in strada e nelle piazze.

Molti edifici di educazione sono stati completamente distrutti, compresa una scuola. A causa della densità della popolazione nella Striscia di Gaza (3.800 persone per chilometro quadrato) perdura uno stress cronico negli edifici scolastici esistenti. La maggior parte degli edifici scolastici sono usati in due turni; il primo turno la mattina e il secondo nel pomeriggio. La distruzione degli edifici scolastici ha indubbiamente avuto un effetto aggravante sul sistema di educazione.

Il tipo di ferite, molte delle quali sono state apparentemente causate da armi anti-uomo, sono caratterizzate in gran parte da mutilazioni ed amputazioni, che causeranno delle disabilità a vita per molti.

Detto questo, una delle persone con la quale il gruppo è venuto in contatto, Anodine Grand del ICRC, non considera la questione delle armi specifiche un problema significativo ("La questione delle armi è un falso problema). Il problema principale è l'attacco alla popolazione in aree puramente residenziali. Questa è sufficientemente una violazione della Convenzione di Ginevra ed è stata fatta con "armi tanto convenzionali quanto un bulldozer". Non c'è assolutamente dubbio che sono state prese di mira istituzioni mediche, come ospedali e cliniche mobili, incluso un gran numero di ambulanze. Diverso personale delle ambulanze ci ha raccontato le storie di ripetuti attacchi sulle loro ambulanze l'anno scorso. A molti di loro è stato sparato, almeno cinque volte durante gli ultimi due anni. Ci sono storie di pazienti a cui è stato proibito di essere evacuati dalle ambulanze per cure mediche a causa delle loro ferite. Molti pazienti sono morti per il ritardo nel trasporto in istituzioni mediche. L'attacco ha avuto un effetto enormemente doloroso sulla popolazione infantile e sembra che proprio i bambini abbiano subito sproporzionatamente i danni. Non sono stati solamente molti ad essere feriti e mutilati (direttamente o indirettamente), ma ci sono stati molti danni psicologici a molti bambini che sono stati intervistati. I bambini sono inclini a sviluppare severi danni psicologici come risultato dei rapporti con i membri della loro famiglia, amici o conoscenti che sono stati feriti e non sono stati in grado di proteggere i loro bambini. In generale questo attacco ha lasciato la popolazione della Striscia di Gaza senza speranza per il futuro. In quasi in ogni punto della Striscia si possono vedere distrutte case, moschee, fabbriche e altri edifici. Ci vorrà un lunghissimo periodo perché questi edifici vengano riparati. Inoltre c'è un gran numero su persone ferite e/o mutilate permanentemente e impaurite. Tutto ciò resterà come ricordo permanente del periodo di tre settimane di terrore per quasi tutti i cittadini della Striscia di Gaza. In breve, uno degli scopi della guerra è di acquisire il controllo militare sull'avversario. Tuttavia, nella situazione della Striscia di Gaza, sembra esserci già una significativa predominanza militare nei confronti



dell'avversario. La ragione reale per questo severo attacco militare con predominanza sulla popolazione civile resta alquanto oscuro.

(Missione indipendente di ricerca di violazioni dei diritti umani nella Striscia di Gaza per il periodo 27 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009)



Non solo freccette

Giancarlo Ferro, traduttore per Bocchescucite, ci scrive:

Cari di BoccheScucite,
a volte ciò che leggiamo sfiora appena la nostra pelle, abituati purtroppo come siamo a riportare queste abominevoli violenze. Cercando sul vocabolario “flechette” ho trovato “dardi” o “freccette”. Ma purtroppo non sono quelle a cui siamo abituati noi e che ci divertiamo a tirare addosso un bersaglio rotondo. A volte le parole non bastano, o non danno la misura. Per quello, per chi forse lo sa, e per tutti quelli che non lo sanno, forse è meglio vedere con gli occhi queste “freccette” che si piantano nella carne della gente sono queste:



Penetrare le leggi di guerra

di Amira Hass, 4 aprile 2009

Gaza – Il giovane uomo alto entra nella stanza lentamente e lentamente si siede. Due frecce metalliche che sono penetrate nel suo corpo lo forzano a camminare rigidamente e con attenzione; una è sulla parte alta del torace, l'altra nella coscia destra. L'uomo è Nahaz Abdel Daym, di 25 anni, che è stato ferito da due dardi metallici sparati dalle Forze di Difesa Israeliane il 5 gennaio durante l'operazione piombo fuso. Quando un proiettile a frecce esplose, si divide in un numero superiore a 5.000 frecce o piccoli dardi, lunghi ciascuno circa 4 centimetri. Si conficcano in qualsiasi cosa colpiscano: persone, alberi, cemento, metallo. Due fratelli di Abdel Daym e tre suoi cugini sono stati uccisi da dardi usciti da queste bombe. Un'altra ventina di persone ne sono state ferite, incluso uno dei suoi fratelli.

I dottori decisero di non operare per rimuovere le frecce, per paura di causare danni irreversibili. “sento sempre come se nel mio corpo fossero infissi degli aghi” dice. Ha difficoltà a respirare, si sveglia molte volte durante la notte sentendo un dolore costante, che peggiora durante i giorni freddi. I danni sofferti da suo fratello Mazen non sono così seri: un dardo ha colpito il suo braccio vicino al gomito. I dottori dicono che dopo la riabilitazione, riguadagnerà pienamente le funzioni. Al Abdel Daym, il padre che ha perso due figli, un ex guidatore di autobus, vuole mandare suo figlio Nahaz a farsi degli esami e dei trattamenti al di fuori di Gaza. Probabilmente altri dottori con un equipaggiamento più adeguato riuscirebbero ad evitare a suo figlio un destino di costanti dolori e disabilità. Ma anche se i confini non fossero chiusi, chi pagherebbe per gli esami e per l'intervento?

Suo figlio è uno dei circa 5.600 persone ferite durante l'ultimo attacco dell'IDF alla Striscia di Gaza. Secondo quanto dicono le autorità sanitarie del posto, circa 2.000 sono bambini e 800 sono donne. Dei feriti, 520 sono stati mandati all'estero per degli interventi, la maggior parte di loro in Egitto e in Arabia Saudita, altri in Turchia e Belgio. Sei sono morti durante gli interventi all'estero. Solo pochi pazienti sono rimasti negli ospedali a Gaza. In migliaia di case le famiglie devono



affrontare gli effetti delle loro ferite: disabilità, dolore, spese extra e una mancanza di fiducia nelle cure mediche che ricevono. Per loro, l'offensiva non è finita il 18 gennaio.



Se anche lo sport collabora per... nascondere l'occupazione

Lo ripetiamo spesso: non basta riempirsi la bocca di parole di pace per contribuire effettivamente alla pace in Palestina e Israele. Per la musica come per il teatro, solo se coniughiamo pace con giustizia e incontro con denuncia, la pace potrà "correre" su questa terra e "giocare" l'ultimo tempo del conflitto israelo-palestinese.

In queste settimane si sono svolte due iniziative entrambe "per la pace" ma profondamente diverse: la Maratona della pace "Giovanni Paolo II" Betlemme-Gerusalemme, promossa dal Centro Sportivo Italiano (CSI) e alla quale hanno partecipato israeliani, palestinesi e italiani; e la Carovana "Sport sotto l'Assedio", organizzata dall'associazione Jalla per la quinta edizione dal 5 al 12 aprile 2009, che ha attraversato la Palestina per incontrare giovani, bambini, uomini e donne che quotidianamente subiscono il peso dell'occupazione militare israeliana. Due attività sportive che, pur avendo entrambe "il nobile scopo di aprire un varco di pace nel muro di cemento che separa i due popoli", paiono a noi davvero diverse. Purtroppo ad esempio, durante la prima manifestazione, non c'è stata alcuna protesta dell'organizzazione di fronte ai limiti imposti dal perverso sistema di occupazione, nemmeno quando il Sindaco di Betlemme è stato bloccato dalle autorità israeliane al check-point, impedendogli di entrare a Gerusalemme!

La maratona della pace: come se niente fosse...

giovedì, 23 aprile 2009

Si è svolta questo giovedì per il sesto anno consecutivo la Maratona per la pace Giovanni Paolo II. Gli atleti sono partiti da Piazza della Natività a Betlemme per raggiungere il cuore di Gerusalemme. La corsa simbolica di 10 chilometri in nome della pace e della fratellanza, sostiene il Presidente Nazionale del CSI Massimo Achini, "non va corsa con le gambe ma con il cuore. È bello vedere come un gesto così semplice come la corsa sia in grado ad unire le persone e superare le barriere".



Una manifestazione che solo 6 anni fa sembrava un sogno e che oggi invece vede il dialogo sempre più forte e proficuo tra israeliani e palestinesi, malgrado qualche piccola difficoltà ci sia sempre. Questa mattina, al check point si sono incontrati il sindaco di Betlemme e le Autorità Israeliane e questo rappresenta un primo importante punto di contatto, a testimonianza che lo sport fa correre la pace"

La fiaccola è stata accesa dalla campionessa olimpica di scherma Giovanna Trillini insieme a monsignor Joseph Clemens, segretario del Pontificio Consiglio dei Laici. "Abbiamo avvicinato, almeno per un giorno, israeliani e palestinesi, uniti nella corsa della pace in memoria di Giovanni Paolo II.

(Zenit.org)



Sport sotto l'assedio: basta il nome

di *Beatrice Barzaghi*

La Carovana "Sport sotto l'Assedio", organizzata dall'associazione Jalla per la quinta edizione dal 5 al 12 aprile 2009, ha attraversato la Palestina per incontrare giovani, bambini, uomini e donne che quotidianamente subiscono il peso dell'occupazione militare israeliana. Siamo partiti dall'Italia in 180, siamo arrivati al Campo profughi di Dehishe, a Betlemme, ospiti dell'Ibdaa Centre, e ci siamo "messi in gioco", nel vero senso della parola.

Abbiamo incontrato gli abitanti dei campi profughi, dei villaggi e delle città palestinesi, da Nablus a Jenin, da Jayyous a Tulkarem, da Qalqyia fino a Nazareth, per conoscere la realtà degli arabi israeliani, e ancora ad Al Ram a Bil'in, ovunque abbiamo toccato con mano la realtà dell'occupazione e conosciuto le reti che organizzano le contestazioni contro il muro dell'apartheid, che purtroppo vengono settimanalmente repressi in maniera brutale dall'esercito israeliano. Nella Striscia di Gaza, invece, purtroppo non ci hanno fatti entrare per un incontro calcistico con la squadra locale: "Non c'è niente da vedere, nessuno da incontrare". Con queste parole, Israele ha sancito il divieto assoluto di entrare a Gaza, confermando per l'ennesima volta la condizione di apartheid in cui si trovano stritolati migliaia di palestinesi. Ad Al-Ram, sobborgo di Gerusalemme, lo stadio costruito dalla Fifa sta proprio a pochi metri dal muro. Là, la nazionale Under 21 palestinese ha giocato contro il team di Sport sotto l'assedio. Jayyous, la squadra maschile di pallavolo, che milita nelle massime serie palestinesi, ha invece subito un duro attacco circa due mesi fa durante l'ultima retata israeliana in paese: un giocatore è stato incarcerato e non si hanno più notizie di lui. A Tulkarem abbiamo giocato con la squadra dell'Università nel campo sportivo a pochi metri dal muro, dal quale sovente partono spari, come abbiamo potuto verificare dai fori nelle pareti delle aule. Infine a Gerusalemme, in duecento, sotto la Porta di Damasco, abbiamo cantato e ballato per un intero pomeriggio all'insegna della libertà: ci hanno detto che non si era mai vista un'iniziativa del genere che non fosse immediatamente repressa dall'esercito.



Perché non parti anche tu per la Palestina?

Con Pax Christi: Pellegrinaggi di Giustizia ed esperienze di peace-building nei Territori Occupati e Israele:

• 1 – 8 AGOSTO 2009

Pellegrinaggio di giustizia. Condivisione con le comunità cristiane della Terra santa sotto occupazione da 40 anni. Per adulti e famiglie.

• 12 – 25 AGOSTO 2009

Ricucire la pace. Nelle famiglie dei campi profughi, per una memoria condivisa della Nakba. Per giovani-adulti.

• 28 OTTOBRE – 7 NOVEMBRE 2009

Tutti a raccolta! Campo-lavoro tra gli ulivi di Aboud. Per giovani-adulti.



Le esperienze di RICUCIRE LA PACE e TUTTI A RACCOLTA prevedono due training di formazione obbligatori: 5-7 giugno e 10-12 luglio. Il termine ultimo per chiedere di partecipare è entro il 5 giugno.

✉ nandyno@libero.it





Sfratti Zero ai Palestinesi, adesso!

Noi, associazioni di abitanti, reti internazionali, gruppi di volontari, ONG, agenzie pubbliche, cittadini del mondo, esprimiamo la nostra indignazione e denunciemo le continue politiche di sfratto e di demolizione condotte dallo stato d'Israele contro il popolo Palestinese, sia i cittadini del '48 (cittadini di Israele) che quelli del '67 (nei Territori Palestinesi Occupati). Queste demolizioni e sfratti violano chiaramente il diritto internazionale.

Sottoscrivi l'appello!

http://ita.habitants.org/campagna_sfratti_zero/sfratti_zero_ai_palestinesi_adesso



Arrestati pacifisti israeliani per fermare il dissenso in Israele

Il 26 aprile 7 attivisti dell'organizzazione pacifista e femminista israeliana New Profile, sono stati arrestati con l'accusa di incoraggiare i giovani israeliani a diventare obiettori di coscienza e a rifiutare di fare il servizio militare. La polizia israeliana ha fatto irruzione nelle loro case, interrogandoli e requisendo i loro computer. Sono stati rilasciati con "alcune restrizioni", tra cui il divieto a non entrare in contatto con altri attivisti dell'organizzazione nei prossimi 30 giorni, il che significa di fatto, bloccare le loro attività politiche. A fronte di quanto accaduto, più di 30 organizzazioni pacifiste Israeliane hanno messo un annuncio su Ha'aretz per dimostrare solidarietà a New Profile e chiedere che la polizia smetta immediatamente di investigare. Questi arresti sono

gravissimi perchè son parte del tentativo del governo israeliano di mettere a tacere qualsiasi protesta politica. Al seguente link potrete sottoscrivere la petizione che chiede di fermare le intimidazioni e le indagini contro New Profile. Firmate numerosi e numerose.

http://salsa.democracyinaction.org/o/301/campaign.jsp?campaign_KEY=27127



LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

Ai confini tra Gerusalemme e Betlemme, esiste un campo profughi palestinese costruito nel 1956, si chiama Aida Camp. Un paese fatto di persone con tante speranze per un futuro migliore.

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

